

Ilaria Cresti

**Ambiente e sviluppo: il ruolo economico delle
foreste della Tanzania**

Isabella Damiani

**Identità, confini e nascita di Nazioni:
i territori dell'Asia Centrale**

Alfonso Giordano

**Le relazioni UE-ACP tra spazi geoeconomici
e accordi di paternariato**

14

**DIPARTIMENTO DI STORIA
Sezione di Geografia**



**Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
2009**

Documenti Geografici

Collana della Sezione di Geografia
Dipartimento di Storia
Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Numero 14, Anno 2009

Direzione scientifica:

Giuseppe Bettoni, Marina Faccioli, Franco Salvatori

Cura redazione:

Luisa Spagnoli

Sede:

Università degli Studi di Roma Tor Vergata
Facoltà di Lettere e Filosofia
Via Columbia, 1
00133 - Roma

ISSN 2035-8792

Finito di stampare

2009

Tipografia SA.PI. Grafica snc - Roma

documenti geografici

**DIPARTIMENTO DI STORIA
Sezione di Geografia**

14



Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

2009

INDICE

ILARIA CRESTI, Ambiente e sviluppo: il ruolo economico delle foreste della Tanzania. p. 5

ISABELLA DAMIANI, Identità, confini e nascita di Nazioni: i territori dell'Asia Centrale p. 27

ALFONSO GIORDANO, Le relazioni UE-ACP tra spazi geoeconomici e accordi di paternariato p. 39

ALFONSO GIORDANO

LE RELAZIONI UE-ACP TRA SPAZI GEOECONOMICI E ACCORDI DI PARTENARIATO

La cooperazione allo sviluppo della CEE. – Il Trattato di Roma del 1957, istitutivo della Comunità Economica Europea (CEE), nel dedicare la Parte Quarta all'Associazione dei Paesi e Territori d'Oltremare (PTOM), sanciva la creazione di uno stabile rapporto giuridico con questi ultimi mediante la creazione di uno strumento finanziario di assistenza economica: il Fondo Europeo di Sviluppo (FES). Si preparavano così le condizioni, sulla base di *un accord d'association octroyée* (Perrot, 2007), con i paesi in ritardo di sviluppo – in prevalenza territori ancora legati al passato coloniale della Francia, le colonie di Belgio, Olanda e le ex-colonie dell'Italia – per la futura politica europea di Cooperazione allo Sviluppo.

Per molti anni successivi alla firma del Trattato CEE, che avviava nel continente europeo un processo di integrazione regionale, eminentemente economico, volto alla creazione di un mercato unico, l'accordo di associazione con i paesi sopra citati sembrava costituire, in un'ottica provvisoria, l'unica soluzione possibile in un contesto storico caratterizzato dal crescente dibattito sull'incipiente processo di decolonizzazione. In realtà, era difficile immaginare che tale frettolosa decisione avrebbe poi prodotto il maggiore strumento di erogazione di fondi per l'assistenza tecnica economico-finanziaria ai paesi del cosiddetto Terzo Mondo.

Il progressivo successo dell'integrazione europea, pur sviluppandosi all'ombra di uno scenario internazionale di tensione bipolare, incoraggiò i leader europei a rafforzare il dialogo politico con il movimento Pan-Africanista, dal canto suo preoccupato di una deriva neocoloniale della Convenzione di Applicazione del I FES (1959-1963). Tale dialogo portò alla sottoscrizione della Convenzione di Yaoundé, siglata nella capitale camerunese nel 1963 con solo 18 paesi, che rinnovava quanto statuito nel trattato CEE, e stabiliva un più congruo accordo di libero scambio, volto ad un accompagnamento verso la crescita economica e sociale dei paesi firmatari. Solo qualche anno più tardi, con la Seconda Convenzione di Yaoundé (Misser, 2008), firmata nel 1969, l'oggetto dell'accordo venne centrato maggiormente sullo sviluppo industriale.

Nelle more dell'applicazione dei citati accordi, il processo di decolonizzazione andava completandosi generando il progressivo interesse verso la cooperazione con la CEE anche delle nuove entità statuali africane resesi indi-

pendenti dal sistema coloniale britannico, cui però, il termine “associazione”, così come posto in essere nel sistema Yaoundé, evocava legami di carattere post-coloniale.

Infatti, su questo nuovo tipo di rivendicazioni, come ricordava l'allora Commissario per la Cooperazione, Claude Cheysson: «the time when we told them what to do is over, the European Development Fund it's your money - use it for your priorities and if you need technical advice, we are here to help you». Le dinamiche dirigiste dovevano essere quindi rimpiazzate da un più stretto dialogo partenariale.

Nel 1975, con la Prima Convenzione di Lomé, il sistema di relazioni tra la CEE e le ex-colonie venne completamente rivoluzionato, identificandovi due pilastri: la cooperazione economica e commerciale e la cooperazione allo sviluppo.

L'accordo di libero scambio tra i paesi firmatari del sistema Yaoundé, fu sostituito da un rapporto centrato sulla contrattazione asimmetrica, dove solo l'accesso preferenziale al mercato europeo dei prodotti africani veniva mantenuto. Il sistema fu concepito dall'UNCTAD nel 1968 ed ha l'obiettivo di favorire l'industrializzazione dei paesi in via di sviluppo, mediante un particolare regime doganale che consiste in riduzioni o esenzioni dai dazi doganali per prodotti industriali lavorati o semilavorati, nonché alcuni prodotti agricoli. La CE è stata la prima ad applicare il Sistema delle Preferenze Generalizzate (SPG) a partire dal 1 Luglio 1971, e dal 1991 al Gruppo dei 77 dell'UNCTAD si sono aggiunte l'Albania, l'Estonia, la Lituania e gli stati dell'ex URSS (Parlamento Europeo, 1999).

Alla nuova Convenzione aderirono anche paesi dei Caraibi e del Pacifico, nonché le ex-colonie del Regno Unito, che nel 1973 aveva aderito alla CEE. Con la Convenzione di Lomé nasce il raggruppamento dei paesi Africa, Caraibi e Pacifico (ACP), che, se da un punto di vista puramente geografico si prestava, allora come oggi, a tutta una serie di obiezioni critiche, dal punto di vista storico ha rappresentato il sistema di relazioni esterne della Comunità Europea in forza di quanto stabilito dal Trattato di Roma, caratterizzate cioè da un paritetico approccio al dialogo politico.

Infatti, con la Prima Convenzione di Lomé si instaurava un partenariato politico permanente, basato su tre istituzioni principali: il Consiglio dei Ministri, il Comitato degli Ambasciatori e l'Assemblea dei Parlamentari dei paesi ACP/UE, e sul pieno coinvolgimento delle politiche di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) dei singoli Stati membri.

Il principale strumento finanziario è il FES che, se nato incidentalmente con il Trattato di Roma, nel tempo, diviene un paniere, in cui confluiscono le quote comunitarie e quelle dei singoli Stati membri, teso ad una gestione più

coerente delle politiche di sviluppo in anni in cui nei più alti consessi internazionali si pianificava il Nuovo Ordine Mondiale.

Il FES è il risultato della pianificazione quinquennale legata al periodico rinnovo ed aggiornamento delle Convenzioni di Lomé, che si sono succedute in cinquant'anni di cooperazione allo sviluppo (vedi tabella 1).

Tab. 1 – *Convenzioni ACP*

Anni	Convenzioni	FES	ECU/EUR in (milioni)
1957	Trattato di Roma (CEE)	Primo FES: 1959-1964	n.d.
1963	Convenzione di Yaoundé I	Secondo FES: 1964-1970	n.d.
1969	Convenzione di Yaoundé II	Terzo FES: 1970-1975	n.d.
1975	Convenzione di Lomé I	Quarto FES: 1975-1980	3.002,50
1980	Convenzione di Lomé II	Quinto FES: 1980-1985	4.142,59
1985	Convenzione di Lomé III	Sesto FES: 1985-1990	7.380,26
1990	Convenzione di Lomé IV	Settimo FES: 1990-1995	12.000
1995	Convenzione di Lomé IV e sua revisione IV bis	Ottavo FES: 1995-2000	14.625
2000	Accordo di Cotonou	Nono FES: 2000-2007	13.500 + 9.900
2005	Accordo di Cotonou rinnovato	Decimo FES: 2008-2013	22.682

Fonte: Commissione Europea, 2007

Tale mole di denaro ha finanziato e finanzia la maggior parte dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Purtroppo, salvo rarissime eccezioni, questo ingente flusso finanziario – approssimativamente calcolato in 400 miliardi di dollari – (Erixon, 2005), non ha prodotto, se non parzialmente, in contesti limitati e per periodi temporanei, risultati tangibili e soprattutto sostenibili nel lungo termine.

Infatti, le condizioni della gran parte dei paesi ACP, ma occorrerebbe iniziare a scindere il significato di tale acronimo, restituendo dignità alla geografia, sono ben lungi dal potersi definire in via di sviluppo. Ciò in quanto, nella maggior parte dei casi, trattasi di entità statuali collassate, ed in profonda stagnazione economica. Situazione questa che diventa il brodo di coltura di conflitti regionali, di migrazioni interne ed internazionali, così da alimentare un perverso circolo vizioso dal quale non parrebbe possibile risollevarsi (Moyo, 2009).

Alla luce di quanto appena richiamato, l'intero sistema della Comunità Internazionale ha dovuto ripensare le proprie logiche sia programmatiche, sia operative. Gli insuccessi evidenti, il cristallizzarsi di situazioni di profonda crisi derivante da emergenze umanitarie e/o naturali, sono emersi in tutta la loro complessità con il crollo del sistema bipolare. Il "disgelo" delle relazioni internazionali, modificando confini e sfere di influenza geopolitica, ha fatto riemergere tensioni regionali, dove il mix crisi economica e fratture etnico-religiose ha provocato immani disastri, come per esempio le Guerre del Golfo e balcaniche, le crisi umanitarie della Somalia e del Ruanda-Burundi.

Pertanto, anche l'allora Comunità Europea, nel prendere atto della propria difficoltà ad affrontare le nuove sfide, ha dovuto riesaminare il proprio ruolo quale agglomerato economico regionale e riformularlo verso un modello di attore internazionale globale, o almeno con l'ambizione di diventarlo.

Tale rapida e profonda evoluzione dello scenario ha imposto un progressivo e generale ripensamento delle relazioni esterne comunitarie, che sulla scia di quanto avvenuto per le ex-colonie, con i primi accordi di associazione misti, ha visto la Comunità Europea stringere relazioni commerciali con Stati, Organizzazioni internazionali e regionali.

In tale contesto, le relazioni con i paesi ACP hanno perso progressivamente efficacia, divenendo un misto di retaggio coloniale dato dall'accavalarsi dell'attività multi-bilaterale del FES (European Centre for Development Policy, 2004), con le attività derivanti dalle relazioni di carattere bilaterale che tali paesi avevano con le potenze coloniali. In tal modo la Convezione di Lomé ha perso l'iniziale funzionalità, accresciuta, anche, dal costante ampliamento dei paesi firmatari.

La stessa opzione preferenziale per l'Africa, voluta con forza dalla Francia, è divenuta residuale, date le difficoltà incontrate nel gestire il FES che, con il passare del tempo, ha accumulato irrigidimento burocratico e ha così generato ritardi nella spesa delle somme impegnate, soprattutto a causa della scarsa capacità di assorbimento dei paesi beneficiari, derivante in massima parte dall'inadeguatezza di molte delle burocrazie nazionali.

La svolta di Maastricht e di Cotonou. – Il trattato sull’Unione Europea siglato a Maastricht nel 1992, proiettando l’Unione Europea a pieno titolo sullo scenario globale, rilanciò le logiche sottostanti alla Politica di Sviluppo verso una radicale rielaborazione delle linee programmatiche.

Gli accordi di carattere economico-commerciale che avevano dettato i ritmi delle relazioni esterne della Comunità Europea, coniugati con le innovazioni introdotte dal Trattato sull’Unione Europea, ovvero la costituzionalizzazione dei principi ed obiettivi di condizionalità politica legata al rispetto della democrazia e dei diritti umani e l’inserimento della società civile nel dialogo politico, della Politica di Cooperazione allo Sviluppo, (nell’allora titolo XVII, ora titolo XX), marcano un generale cambiamento di rotta, almeno nelle intenzioni, nelle relazioni tra i paesi ACP e l’UE.

La convinta scelta di un modello di “sostenibilità” viene ad essere il denominatore comune delle logiche di finanziamento di tutte le principali linee del Bilancio europeo, gestite dalla Commissione. Tuttavia, all’inizio del nuovo millennio, l’Unione Europea, giunta a 15 Stati membri ed in procinto di dare luogo al più grande allargamento della sua storia, rilancia un nuovo dialogo con l’Africa per costruire un partenariato strategico con l’intero continente, che rafforzi le misure esistenti in modo da coniugarle con quanto si pianificava a livello di Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) con la definizione degli Obiettivi del Millennio e con quanto posto in essere dall’Unione Africana con il Nuovo Partenariato per lo Sviluppo dell’Africa (NEPAD).

In tale scenario si colloca la firma dell’Accordo di Cotonou il 23 Giugno del 2000, siglato per durare sino al 2020 e si chiude l’esperienza della Convenzione di Lomé che durata per venticinque anni ha animato le relazioni tra i paesi ACP e l’UE.

Gli obiettivi principali dell’accordo sono la riduzione ed, in prospettiva, l’eliminazione della povertà e la progressiva integrazione dei paesi dell’Africa, dei Caraibi e del Pacifico nell’economia mondiale, nel rispetto degli obiettivi dello sviluppo sostenibile (Collier e Dollar, 2003).

L’Accordo di Cotonou inaugura un approccio nuovo in materia di cooperazione, alla luce del successo limitato riscosso dal principale metodo di gestione delle preferenze commerciali non reciproche delle convenzioni che lo hanno preceduto e della necessità di adattamento agli sviluppi internazionali quali la globalizzazione e l’evoluzione tecnologica, nonché dei profondi cambiamenti sociali nei paesi ACP.

Il nuovo approccio, appresa la lezione della condizionalità del dialogo politico, maturata con la Quarta Convenzione di Lomé, individua una nuova flessibilità tesa a conferire maggiori responsabilità agli Stati ACP, su tre elementi principali, vale a dire la politica, il commercio e lo sviluppo. Tale accor-

do ha un'impostazione al tempo stesso integrata e settoriale, suddivisa nei cinque pilastri seguenti:

- il potenziamento della dimensione politica delle relazioni tra gli Stati ACP e l'Unione europea;
- la promozione degli approcci partecipativi, con l'apertura alla società civile, al settore privato e agli altri organismi non statali;
- le strategie di sviluppo mirate alla riduzione della povertà e, nello specifico, agli obiettivi di sviluppo del millennio;
- l'introduzione di un nuovo quadro per la cooperazione economica e commerciale;
- il riordino della cooperazione finanziaria (razionalizzazione degli strumenti finanziari e un sistema di programmazione evolutiva).

Le innovazioni principali dell'Accordo di Cotonou (European Centre for Development Policy, 2004), sono rinvenibili nella progressiva integrazione regionale intra-africana, nella ricerca di una propria via allo sviluppo endogeno fondato sulla gestione sostenibile delle inestimabili risorse umane e naturali e nel pieno coinvolgimento della società civile. Proprio quest'ultima, in tutta sicurezza, è il frutto dell'eredità derivante da oltre trent'anni di cooperazione svolta dalle organizzazioni non governative europee sotto l'egida della Convenzione di Lomé.

Gli Accordi di Partenariato Economico. – Per oltre quarant'anni la Comunità europea ha garantito un trattamento preferenziale e, pertanto, non simmetrico alle produzioni provenienti dal raggruppamento di paesi ACP, in piena e manifesta violazione dell'Accordo Generale sulle Tariffe ed il Commercio, dal 1995 trasformatosi in Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC).

Il nuovo quadro, introdotto con l'Accordo di Cotonou, modifica profondamente il sistema esistente che, al fine di renderlo conforme alle norme dell'OMC e consentire agli Stati ACP di partecipare pienamente al commercio internazionale, ha ottenuto improcrastinabile deroga sino alla fine del 2007 (Van Hoestenbergh e Roelsfema, 2006), salvo il caso particolare previsto per il riso e lo zucchero per la cui la definitiva liberalizzazione è prevista per settembre 2009.

L'Accordo, al Titolo II relativo alla cooperazione economica e commerciale, prevede la negoziazione di nuovi accordi commerciali al fine di liberalizzare gli scambi fra le parti, promovendo una graduale integrazione dei paesi ACP all'interno dell'economia mondiale, e ponendo fine al regime di preferenze commerciali non reciproche di cui beneficiano attualmente gli Stati ACP.

Infatti, nella lettera dell'articolo 37 del citato accordo che istituisce e definisce gli Accordi di Partenariato Economico (APE), sono stati elencati, i modi e le tempistiche; ovvero dalla firma e successiva ratifica dell'Accordo, veniva indivi-

duato un periodo di transizione a decorrere dal Settembre 2002 per concludersi entro il 31 dicembre 2007, con il risultato atteso di fare entrare in vigore le nuove regole dal 1 gennaio 2008.

Tuttavia, ad un'attenta analisi dei protocolli attuativi, l'attuale sistema resta provvisoriamente in vigore sino ad oltre il 2008 con un periodo di transizione di almeno 12 anni, quindi in realtà il periodo di adattamento strutturale sarà più lungo e modulato nel tempo sino al 2020, nella più ampia accezione del rispetto della flessibilità e dell'asimmetria di applicazione delle previste innovazioni.

Pertanto, la parte più innovativa, sensibile e complicata dell'Accordo, gli APE, vivrà una politica "dei due tempi": la fase di negoziazione e la fase di successiva graduale implementazione che, in casi particolari, è prevista abbia termine nel 2032 (European Commission DG Trade, 2007).

In applicazione di quanto stabilito dall'art 37 comma terzo dell'Accordo, i paesi ACP avranno una dimensione di carattere regionale, con il fine ultimo di favorire la crescita endogena di un mercato di cittadini-consumatori, in particolare nel contesto intra-africano.

Complessivamente saranno sei, uno per ognuno delle seguenti organizzazioni regionali e gruppi di paesi:

- Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale che raggruppa che tutti i paesi francofoni afferenti all'Unione Economica e Monetaria dell'Africa occidentale (ECOWAS);
- L'Unione Economica e Monetaria dell'Africa Centrale (CEMAC);
- L'Africa Sudorientale (COMESA);
- La Comunità di Sviluppo Sud Africana (SADC);
- I Caraibi (CARIFORUM);
- Il Pacifico (PICTA).

Oltretutto, il nuovo sistema di relazioni economiche in corso di negoziazione con organizzazioni regionali e gruppi di paesi, per garantire coerenza ed applicabilità in ambito OMC, prevede che debbano essere siglati Accordi Commerciali Preferenziali aventi carattere regionale, secondo quanto stabilito dalla lettera dell'art. XXIV dell'OMC, che ne prevede la massima reciprocità e l'apertura a tutti i settori commerciali, senza contingentamenti e distinzioni di sorta e segnando in tal modo il vero punto di rottura con i vecchi sistemi di relazioni commerciali preferenziali che avevano regolato negli anni i rapporti ACP-UE.

Operando in tal senso, l'Unione Europea (Council of the European Union, 2008) ottiene il duplice risultato di aprire il mercato ACP alle produzioni europee e promuovere la costituzione di un'enorme area di libero scambio suddivisa in sei macro-regioni sul modello della positiva storia dell'integrazione europea, nella piena convinzione che il processo di integrazione regionale è sempre foriero di sviluppo anche tra entità statuali di piccole dimensioni (Van

Hoestenberghé – Roelsfema 2006).

Il livello di complessità di negoziazione degli APE, nel mettere ordine sul tavolo della normativa del commercio globale, presta il fianco alle viscosità di carattere negoziale e finanziarie derivanti dalla reciprocità di accesso delle produzioni europee al mercato ACP che, per quanto diluirà nel tempo la residuale asimmetria a favore di questi paesi, nell'immediato per questi ultimi si sostanzierà in una perdita secca di entrate derivanti dai dazi doganali sulle merci europee, risorse queste non secondarie, per alimentare le esigue politiche di *welfare* nelle economie africane.

Sul punto, la risposta ufficiale del sistema Europa è basata sulla considerazione che le esportazioni europee, trattandosi prevalentemente di prodotti finiti, non danneggerebbero le produzioni ACP e che, l'aumentato livello di concorrenza genererebbe effetti positivi, financo nel breve periodo (Collier, 2008).

Come sintetizzato nel rapporto *Aid and development will it work this time?*: «The welfare gain to Africa alone that would be achieved by a free trade regime in agriculture is roughly the same as all countries' official spending on development assistance today. Trade has proven to be instrumental to increased welfare. Aid has not» (Erixon, 2005).

Gli aspetti della liberalizzazione economica indotta dagli APE, avranno maggiori effetti positivi, ovvero di *trade creation* che negativi, e cioè di *trade diversion* (Overseas Development Institute, 2006), innescando un processo di aumentata produttività e competitività prodromica all'attrazione di Investimenti Diretti Esteri (IDE).

Infatti, nei sei Accordi in corso di negoziazione, si è ottenuto di modulare il processo di liberalizzazione per alcuni prodotti considerati sensibili per le economie dei paesi ACP; in prevalenza produzioni afferenti il settore agricolo, costretto a competere con le produzioni agricole europee e nord-americane, sovra-sussidiate rispettivamente dai fondi della Politica Agraria Comune e dal *Farm Bill* statunitense (oltre 290 miliardi dollari USA per il periodo 2008-2013).

Allo stesso tempo, onde evitare che nei contesti macroeconomici dei paesi ACP si vengano a generare shock esogeni destabilizzanti dovuti alla perdita di liquidità derivante dall'abolizioni dei dazi doganali, si è introdotta la *infant industry clause*, che garantirà la piccola industria locale dall'esposizione immediata con la competizione globale. Come ha scritto Joseph Stiglitz:

costringere un paese in via di sviluppo ad aprire le proprie frontiere a merci d'importazione che entrerebbero in competizione con quelle prodotte da alcune industrie locali, pericolosamente vulnerabili alla concorrenza di aziende straniere molto più forti, può avere conseguenze disastrose, sia sociali sia economiche (Stiglitz, 2002).

Tale processo di riforma sarà accompagnato dai fondi del X FES che, nel

periodo 2008-2013, ammonterà ad oltre 23 miliardi di euro, di cui 2 miliardi di euro all'anno (Dearden, 2006), saranno dedicati alle misure di assistenza tecnica legata all'applicazione degli APE (European Commission DG Trade, 2008).

A complicare ulteriormente la situazione dei nuovi rapporti economici Nord-Sud-Sud, vi è da tenere in conto che l'Unione europea aveva lanciato nel 2001 il programma «Tutto tranne le armi» per 41 Paesi ACP fra i meno avanzati, che non prevedeva alcuna restrizione all'esportazione per tutti i loro prodotti. Tale accordo permette a tali paesi di poter derogare all'applicazione degli APE e mantenere inalterato il loro rapporto preferenziale con l'Unione Europea. Ovviamente tale situazione si incastra con le negoziazioni in corso con le sei citate organizzazioni regionali e gruppi di paesi che, al loro interno, accolgono diversi paesi meno avanzati, in particolare in Africa.

Pertanto, potrebbe accadere che alcuni paesi tra i meno avanzati (PMA) decidano di poter negoziare APE solo per potersi garantire il previsto maggior flusso di aiuti *trade related assistance*, rispetto alla scelta di mantenersi all'interno del SPG che, ad un'attenta lettura, risulterebbero avere effetti maggiormente restrittivi. In tal caso, in entrambe le soluzioni descritte, finirebbe per prevalere la vecchia logica di assistenza di carattere *demand-driven aid*, piuttosto che di considerare il progressivo inserimento nell'economia mondiale nell'interpretazione dell'Accordo di Cotonou teso verso la piena applicazione del concetto *trade not aid*.

In particolare, il periodo preparatorio sarà utilizzato per sviluppare le capacità dei settori pubblico e privato dei paesi ACP, per rafforzare le organizzazioni regionali e per sostenere le iniziative d'integrazione commerciale regionale. In definitiva, negli anni a venire, durante il processo di implementazione dei sei APE previsti e negli anni di ulteriore transizione sino al 2020, termine entro il quale è previsto il completamento reciproco della liberalizzazione, molteplici aggiustamenti strutturali avranno luogo sia di carattere normativo che finanziario, sia a livello di relazioni multilaterali che bilaterali.

Infatti, basti considerare il rinnovamento dell'attività posta in essere dall'Unione Africana, da coniugare con le ultradecennali relazioni economico-commerciali che molti dei paesi ACP mantengono con le ex-potenze colonizzatrici in ambito *Commonwealth* e *Francophonie*, tematiche queste che meritano un'approfondita ulteriore disamina, volta ad indagare quanto ancora abbia senso identificare una macro-area disomogenea come quella dei paesi Africa, Caraibi e Pacifico.

Questo ultimo aspetto, nient'affatto secondario, mostra con tutta evidenza come logiche geoeconomiche abbiano prevalso, nel corso del tempo, su quelle di carattere puramente assistenziale. Il raggruppamento di paesi Africa-Caraibi-Pacifico, ammesso che avesse senso, più per ragioni storiche che economiche nel 1957, a tutt'oggi, ha ormai perso definitivamente ogni tipo di giustificabile ragion d'essere. Infatti, i paesi del Pacifico e dei Caraibi sono maggiormente coinvolti ed

integrati rispettivamente dal crescente pulsare delle relazioni economiche-commerciali con le economie circvicine con cui da sempre hanno sviluppato rapporti preferenziali.

Per i paesi del Pacifico è l'Australia il maggior mercato-centro di riferimento all'interno del Forum delle Isole del Pacifico. Lo stesso discorso vale per la Comunità Caraibica, positivamente ed incontrovertibilmente inserita nella macro-area geografica centro-americana che, come è giusto che sia, beneficia di tutta una serie di relazioni di prossimità con l'area di libero scambio nordamericana *North-American Free Trade Agreement* (NAFTA).

Questo a dimostrazione del fatto che il regionalismo sistemico, su cui si basano le logiche degli APE, ha già mostrato una positiva risposta nella più ampia accettazione del concetto *trade not aid*.

Diverso appare il problema Africa, o meglio sarebbe dire "Afriche", dove, se l'obiettivo dell'Accordo di Cotonou è, come detto, la lotta alla povertà, è in Africa che bisognerà concentrare gli sforzi maggiori, nel pieno convincimento che politiche di Aiuto allo sviluppo di carattere puramente assistenziale non sono più praticabili (Collier, 2008), preferendo in ogni caso interventi di carattere eminentemente qualitativo e con obiettivi meno olistici (Erixon, 2005).

Tab. 2 – *Organizzazioni Regionali e Gruppi di paesi cui si rivolgono gli APE*

	ECOWAS	CEMAC	ESA	SADC	CARICOM	PICTA
1	Benin	Camerun	Burundi	Angola	Antigua	Cook
2	Burkina Faso	Repubblica Centrafricana	Eritrea	Botswana	Bahamas	Federazione Micronesia
3	Capo Verde	Ciad	Etiopia	Lesotho	Barbados	Fiji
4	Gambia	Congo	Gibuti	Mozambico	Belize	Kiribati
5	Ghana	Repubblica Democratica del Congo	Isole Comore	Namibia	Dominica	Marshall
6	Guinea	Guinea Equatoriale	Kenya	Swaziland	Repubblica Dominicana	Nauru
7	Guinea Bissao	Gabon	Malawi	Tanzania	Grenada	Niue
8	Costa D'Avorio	S.Tome e Principe	Mauritius	Sud Africa	Guyana	Palau
9	Liberia		Madagascar		Haiti	Papua Nuova Guinea
10	Mali		Rwanda		Giamaica	Samoa
11	Mauritania		Seychelles		S. Lucia	Salomone
12	Niger		Sudan		S. Vincenzo	Tonga
13	Nigeria		Uganda		S. Ch e Nevis	Tuvalu
14	Senegal		Zambia		Suriname	Vanuatu
15	Sierra Leone		Zimbabwe		Trinidad e Tobago	
16	Togo					
In grassetto i paesi non afferenti al gruppo dei <i>Paesi Meno Avanzanti</i> (PMA)						

Fonte: Commissione Europea, 2007

Conclusioni. – L'articolo 1 dell'Accordo di Cotonou è estremamente chiaro, in quanto pur riservandosi di agire su di un'universalità di campi, individua nella lotta alla povertà il suo principale obiettivo.

Missione nient'affatto semplice, se si considerano i numerosi tentativi posti in essere negli ultimi cinquant'anni dalla Comunità Internazionale tutta. In particolare, nello scenario europeo, le tensioni sviluppatesi all'esterno di quelli che possono essere identificati come confini fisici, hanno imposto un radicale cambiamento delle relazioni che il Sistema Europa ha, nel corso del suo divenire negli anni, posto in essere con il resto del mondo ed in particolare nella *special relationship* con i paesi ACP (Bilal e Rampa, 2006).

Tale cambiamento necessitato dalle pressanti contingenze di uniformarsi alle regole della globalizzazione economica, che vanno ben oltre le artificiose procedure richieste del OMC, è la strada obbligata da percorrere per salvare milioni di persone dal baratro di una vita di stenti. Il sistema globale di aiuti allo sviluppo ha mobilitato risorse enormi, senza riuscire a produrre quella progressiva autosufficienza economica utile ad innescare il processo di sviluppo (Moyo, 2009). Purtroppo, paradossalmente, pur nell'agire animati dalla più ostinata buona volontà, si è generato un sistema perverso di assistenzialismo impedendo, alle nuove entità statuali emerse dal processo di decolonizzazione, di poter perseguire un proprio percorso di crescita (Easterly, 2007).

BIBLIOGRAFIA

S. BILAL E F. RAMPA, *Possible Scenarios for the Future ACP Trade Relations With the EU Alternative (to) EPAs*, European Centre for Development Policy Management, Maastricht, febbraio 2006 («*Policy Management Report* »11).

P. COLLIER E D. DOLLAR, *Globalizzazione, crescita economica e povertà, Rapporto della Banca Mondiale*, Bologna, il Mulino, 2003.

P. COLLIER, *L'ultimo miliardo*, Bari, Laterza, 2008.

COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION, *The Africa-European Union Strategic Partnership*, Bruxelles, EC, 2008.

S.J.H. DEARDEN, *A review of EU Development Policy*, Manchester, 2006.

W. EASTERLY, *I disastri dell'uomo bianco, perché gli aiuti dell'Occidente al resto del mondo hanno fatto più male che bene*, Milano, Bruno Mondadori, 2007

F. ERIXON, *Aid and development: it will it work this time?*, Islington, International Policy Network, giugno 2005.

EUROPEAN CENTRE FOR DEVELOPMENT POLICY, *Coherence and effectiveness: Challenges for ACP-EU relations in 2008*, Maastricht, Maastricht, gennaio 2008 («In-Brief Newsletter»).

EUROPEAN CENTRE FOR DEVELOPMENT POLICY, *The 10th European Development Fund Negotiations, next steps and key issues*, Maastricht, gennaio 2004 («In-Brief Newsletter»).

EUROPEAN CENTRE FOR DEVELOPMENT POLICY, *The Review of the Cotonou Partnership Agreement What's at Stake?*, Maastricht, dicembre 2004 («In-Brief Newsletter»).

EUROPEAN COMMISSION DG TRADE, *Update: Interim Economic Partnership Agreements Trade Policy in Practice Global News*, Bruxelles, dicembre 2007.

EUROPEAN COMMISSION DG TRADE, *Six common misconceptions about Economic Partnership Agreements, EPAs, Trade Policy in Practice Global News*, Bruxelles, gennaio 2008.

F. MISSER, "ACP-EU Cooperation: Milestone Events", *The Courier, The Magazine of Africa, Caribbean, Pacific & European Union Cooperation and Relations, Special Issue*, Bruxelles, marzo 2008, pp.11-14.

D MOYO, *Dead Aid. Why Aid Is Not Working and How There Is a Better Way for Africa*, Basingstoke, Macmillan, 2009.

ORGANISATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT, *Geographical Distribution of Financial Flows to Developing Countries 2009*, Parigi, OECD Publishing, 2009.

OVERSEAS DEVELOPMENT INSTITUTE, *Economic Partnership Agreements (EPAs) Where we are*, Londra, giugno 2006 («Briefing Paper» 4).

OVERSEAS DEVELOPMENT INSTITUTE, *The Potential Effects of Economic Partnership Agreements (EPAs): What Quantitative Models Say*, Londra, giugno 2006 («Briefing Paper» 5)

PARLAMENTO EUROPEO, *Note sintetiche sull'Unione Europea*, Bruxelles, 1999.

D. PERROT, *Les relations ACP/UE après les modèle du Lomé: quel partenariat?*, Bruxelles, Bruylant, 2007.

A. RAIMONDI E G. ANTONELLI, *Manuale di Cooperazione allo Sviluppo*, Torino, SEI, 2001.

J.E. STIGLITZ, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Torino, Einaudi, 2002.

K. VAN HOESTENBERGHE E H. ROELSFEMA, *Economic Partnership Agreements between the EU and Groups of ACP Countries: Will they Promote Development?*, («United Nation University Corporate Regional Integration Studies, Occasional Papers» 27) 2006.

FASCICOLI PUBBLICATI

1998, N. 1

Salvatori F., Ricci M., Cerreti C. e Simoncelli M., *Lo stato Pontificio 1860-1870: tra implosione territoriale e integrazione spaziale.*

1999, N. 2

Faccioli M., Salvatori F., Scarpocchi C., *Processi di "diffusione" dello sviluppo tra fulcro atlantico e Pacific Rim.*

Fusco N., *Il Brasile di Cardoso: gli effetti di un percorso di sviluppo neolibere-rista*

sulle dinamiche di integrazione regionale e continentale.

Faccioli M., Salvatori F., Scarpocchi C., *L'Abbazia di Grottaferrata come sistema di "produzione culturale".*

2000, N. 3

Montebelli S., *I confini della territorialità. Viaggio e rappresentazione.*

2000, N. 4

Salvatori F., *Geografia ed economia nelle ricerche di climatologia storica.*

Faccioli M., *Nuove centralità territoriali e "produzione" culturale: la rivalorizzazione di luoghi turistici nell'area romana.*

Ricci M., *Il catasto alessandrino: primo approccio per una ricerca geostorica.*

2001, N. 5

Cicerchia A., *Rischio e patrimonio culturale.*

Spagnoli L., *La via Appia antica e la valle della Caffarella: le strutture insediative tra la fine del XII ed il XIV secolo.*

2001, N. 6

Salvatori F., *Scienze umane e geografia nella cultura contemporanea.*

Faccioli M., *Territorio e internazionalizzazione produttiva. Cenni sulle dinamiche recenti in Italia.*

Montanari A., *La geografia economica del turismo tra ricerca e didattica.*

Rossi E., *Il ruolo dei tracciati per la mobilità nel processo di sviluppo delle centralità urbane.*

Montebelli S., *Parentesi territoriali: i non luoghi.*

Scarpocchi C., *Tutela e valorizzazione del patrimonio paesistico nell'area metropolitana di Roma: il Parco Regionale dei Castelli Romani.*

2002, N. 7

Rossi E., *Note sul processo di allargamento dell'Unione Europea.*

Tabusi M., *Assetto e geopolitica degli scambi commerciali nell'allargamento dell'Unione Europea.*

2003, N. 8

Faccioli M., *L'internazionalizzazione del territorio nell'Europa centro-orientale in vista dell'allargamento dell'Unione Europea. Il ruolo dell'Italia.*

Montanari A., *Ampliamento ad est dell'Unione Europea.*

Movimenti di popolazione: dimensioni, tendenze e prospettive.

2004, N. 9

Battaglia A., *Venezia e l'urbanizzazione adriatica.*

Brancato M., *La foresta di bambù: Bangkok e i nuovi modelli di città in Estremo Oriente.*

Spagnoli L., *Dinamiche insediative nel Medioevo. Il fenomeno del popolamento e gli assetti territoriali.*

2005, N. 10

Bozzato S., *Distretti culturali e specializzazioni territoriali.*

Brancato M., *Geografie postcoloniali.*

Spagnoli L., *L'Abbazia di S.Maria di Grottaferrata: paesaggio e identità nell'iconizzazione cartografica.*

2006, N. 11

Bozzato S., Carbone L., *Il Teatro di Tor Bella Monaca: analisi d'impatto nel territorio del Municipio VIII (Roma).*

2007, N. 12

Brancato M., *Città d'Asia.*

Magistri P., *La Marsica occidentale e il Cicolano dalla protostoria all'età romana. Trasformazioni nel territorio dell'Appennino centrale.*

Montebelli S., *Impatto territoriale dei linguaggi giovanili: i murali metropolitani della stazione Anagnina di Roma.*

Spagnoli L., *Il paesaggio della Campagna Romana tra memoria e modernizzazione.*

2008, N. 13

Bettoni G., *Geopolitica: parole, nomi e lingue*

Di Renzo E., *Mangiare geografico: i modelli alimentari nel Lazio tra tradizione e riproposizione culturale*

Reali R., *Il paesaggio sotterraneo e le sue vittime illustri: il caso di Verrua Savoia*